

narrativa

Discesa agli inferi in *Revolutionary Road*

di Pier Mario Fasanotti

«**O**h, Gesù... era così maledettamente carina stamane». Questo pensa Frank dopo il fatto luttuoso. Frank e April: storia quieta e tremenda in un'America che va sotto l'analisi schiacciasassi di Richard Yates, autore che è stato riscoperto dal film tratto dal suo romanzo *Revolutionary Road* (Anselma Dell'Olio ne ha parlato magistralmente tre settimane fa su queste colonne). Yates non risparmia nulla e nessuno, e impietosamente punta il dito contro un paese dalle emozioni fragili e ovattate, un paese dove la sfera collettiva, grigia, efficiente e solo orizzontale, non riesce a fornire bastevole concime a una spiritualità individuale nata mozza e destinata a essere tale, a meno che non si vogliano immaginare - provate voi lettori, se riuscite - incredibili zone fertili. Si ha un bel dire, leggendo questo straordinario romanzo colpevolmente dimenticato fino a oggi, che gli anni Cinquanta sono stati beati, almeno in un paese che ha vinto la guerra e ha fatto molto, generosamente e molto, perché gli altri - i contorti europei - ne dimenticassero gli aspetti più orribili. Ma quali anni beati?! Siamo in un'America che per dirla con Frank «è un'enorme, oscena illusione». Dove la cosiddetta saggezza dell'uomo comune è in grado forse di regolare il traffico e la raccolta dell'immondizia, ma non sicuramente di far uscire l'individuo «dal sacchetto di cellophane». E dentro questo involucro che da sociale si fa continuamente individuale c'è una pervicace asfissia. Volendo sottrarsi alla mancanza d'aria o all'aria viziata e cosparsa di «fradicio sentimentalismo», il trentenne Frank sogna un suo lontano oltreoceano. Questo desiderio è nevroticamente condiviso dalla moglie April, che lo spingerà a tappe forzate verso la partenza (Parigi? Certo, è il simbolo dell'Europa vitalistica e inventiva). La generosità della donna è solo apparente, in realtà lei pensa a sé, alla fuga più che al viaggio, anche quando configura un futuro diverso e più autentico per il coniu-

ge. Siamo al «ti amo quando sei gentile»: qui il limite della vera partecipazione matrimoniale. April non è la sola colpevole. Frank sbanda, oscilla in un palazzone di New York dove dovrebbe lavorare ma invece non lo fa, ricorda la perfida umiliazione che l'ambiente, gli uomini, la struttura aziendale avevano inflitto a suo padre. Poi si trova in una situazione analoga a quella del padre, invischiato nella finta felicità professionale. Il corto circuito, tra la patologica esitazione di lui e le instabili emozioni di lei, alla fine scoppia. Attorno ci sono i vicini di casa, gli amici insopportabili («diciamocelo: i Wheeler sono una gran perdita di tempo»), i superficiali ficcanaso. Ciò che cova all'interno di una coppia è situato nel quartiere residenziale di Revolutionary Hill: cassette colorate e linde che paiono finte e che non possono assolutamente prevedere altro che una quotidianità fatta di whisky, treno alla stessa ora, moderati progetti sul futuro, relazioni cortesi col vicinato, decoro sopra tutto, pregiudizi, luoghi comuni.

Asfissia, dunque. Alla quale ognuno dei coniugi reagisce in modo differente. Tragicamente differente. E in questa mancata sintonia reattiva sta il nucleo del dramma. Che comprende l'anello finale della discesa agli inferi: il violento e solitario rifiuto di April della maternità. L'autore non poteva scegliere miglior finale. La dispettosa, rompiscatole signora Givings visita la villetta data in affitto a Frank e ad

April. Ora, dopo la tragedia, è rimasta vuota. Va in cantina e riferisce, in modo irrimediabilmente petulante, al marito: «Sai che cosa ho scoperto? Piantine morte e secche... eh sì, erano due ragazzi un po' strani». Il marito Howard s'allontana come può da una vita di quartiere americano che non offre squarci di resurrezione emotiva. Lo fa staccando dall'orecchio l'apparecchio acustico: «Udì soltanto un tonante, piacevole mare di silenzio».

Richard Yates, *Revolutionary Road*, minimum fax, 457 pagine, 18,00 euro

